

Simone Weil e Cristo

TIZIANA BERTAGNOLI

Prigioniera di Cristo

Simone Weil, nata da un'agiata famiglia di origine ebrea, pur avendo ricevuto un'educazione fondamentalmente agnostica, negli ultimi anni della sua breve vita si avvicina gradualmente, non tanto alla religione cattolica divulgata dalla Chiesa di Roma, ma alla figura di Cristo e agli insegnamenti che lui ha dato.

La filosofa attribuisce all'idea di religione un ruolo basilare per la vita umana, in quanto è convinta che abbia il compito di completare e realizzare il "soggiorno" di ogni persona sulla terra. Per la Weil gli elementi essenziali sono sostanzialmente tre: la perfezione di Dio, la sventura degli uomini ed il legame indissolubile tra Dio e gli uomini; pertanto la religione che reputa a lei più congeniale è senz'ombra di dubbio il cristianesimo, considerato la sintesi, il frutto dell'unione della spiritualità greca e di quella dell'Antico Testamento.

Il cammino che l'autrice compie verso la religione cristiana è lento ma graduale, e di fondamentale importanza sono i tre contatti con il cristianesimo, avvenuti nel '35 in Portogallo, nel '37 ad Assisi e nel '38 a Solesmes, nei quali si rende conto rispettivamente che il cristianesimo è la religione degli "schiaivi", e a loro, in seguito all'esperienza particolare vissuta per circa un anno in fabbrica, sente di appartenere; che tuttavia Dio è percepibile anche attraverso la "strada" della bellezza, ovvero che una miriade di elementi semplici e puri possono esser anch'essi la prova dell'esistenza e dell'amore di Dio; e infine che esiste una valenza soprannaturale dei sacramenti. Il coronamento di questi tre contatti è rappresentato dall'esperienza mistica, ovvero un avvenimento rivoluzionario in cui concretamente ed effettivamente Cristo in persona le si è manifestato. Simone Weil infatti con molta poesia descrive il suo contatto con il Cristo, avvenuto in una mansarda, in cui ha mangiato, ha dormito, ha dialogato con il Cristo come se fosse un amico. Il Cristo tuttavia un giorno l'ha cacciata e lei, con il dolore nel cuore per non essere accanto a lui, con il dubbio di

non essere degna del suo amore, ma con la speranza di poterlo incontrare di nuovo, si mette alla ricerca di Cristo stesso, ossia di quell'"uomo" che le ha mostrato il suo amore. Simone Weil, in seguito a questo avvenimento eccezionale, si sente effettivamente cristiana, ovvero, come lei stesso afferma, *prigioniera di Cristo*, e inizia per lei un nuovo cammino spirituale alla ricerca di Dio.

Un ponte tra Dio e gli uomini

Nel pensiero weiliano la creazione, l'incarnazione e la passione hanno come sostentamento l'amore divino e l'abnegazione dell'essere, che è la condizione necessaria e sufficiente affinché avvenga il vero compimento del disegno di Dio: in tutti questi momenti Dio si manifesta, soffre, si nasconde e aspetta che l'uomo compia il viaggio a ritroso per raggiungerlo. Cristo, inoltre, attraverso la *kenosis*, ovvero il suo volontario abbassamento nella condizione umana, diviene un "ponte", un punto di intersezione, un elemento di contatto tra Dio e gli uomini.

Simone Weil, convinta che il Cristo si sia manifestato in tutte le civiltà, occidentali ed orientali, ed in tutti i popoli della terra e che, seppur in modi diversi, sia stato invocato sempre da tutti gli uomini come incarnazione divina e di conseguenza come mediazione fra se stessi e Dio, attua una sorta di lettura comparata delle religioni e della mitologia di diversi popoli alla ricerca di figure cristiche che rimandino alla figura del Cristo. In seguito alla lettura comparata di culture differenti l'autrice scopre che ogni civiltà, a parte rare eccezioni, possiede per così dire un'unica essenza, una base religiosa comune e di conseguenza, essendo stata "descritta" da ogni popolo l'incarnazione di un Dio sulla terra con la funzione di avvicinare la divinità agli uomini, attribuisce al ruolo di Cristo, alla sua missione terrena, una valenza veramente universale, cosmica. Secondo Simone Weil gli unici due popoli che hanno ignorato questa spiritualità sono stati gli ebrei e quello dell'antica Roma, i primi in quanto possessori di una concezione di Dio che valorizza la forza, la potenza materiale, a scapito del bene che Dio stesso rappresenta, senza porre inoltre tra il divino e l'umano alcuna mediazione; il secondo dal momento che ha attribuito alla religione una concezione quasi di Stato, priva anch'essa di elementi di reciprocità tra Dio e l'uomo.

Le "verità" religiose precristiane, attraverso lo studio comparato della Weil, diventano "cristiane" ma non perché l'autrice cerchi in qualche modo di forzare il testo ed il significato singolo delle parole, ma in quanto affermano i medesimi principi. Così moltissimi miti, fiabe e racconti, tipici della letteratura di ogni nazione, rappresentano nella concezione weiliana bellissimi esempi, significative metafore della vita di Cristo. La lettura comparata che Simone Weil effettua, se da un lato sembra sminuire la peculiarità del messaggio cri-

stiano, dall'altro indubbiamente pone l'accento sull'importanza del ruolo del Cristo, su Cristo stesso. La filosofa infatti ritiene che ogni popolo dell'antichità - come ad esempio l'India con l'assimilazione dell'anima a Dio attraverso l'unione mistica; la Cina con la pienezza dell'azione che sembra non-azione, la pienezza della presenza che sembra assenza; l'Egitto con la salvezza, la vita eterna attraverso l'assimilazione ad un Dio sofferente, morto e "resuscitato"; la Grecia con la trascendenza, la distanza del divino e del soprannaturale, la miseria dell'uomo, la ricerca di "ponti" - abbia avuto la vocazione, se non una sorta di ossessione, di esprimere i vari aspetti delle "cose", delle realtà divine. Da ciò ne deduce che il Cristo si è manifestato in tutti i popoli.

Simone Weil è convinta che prima delle conquiste romane i paesi mediterranei e del vicino Oriente formassero una civiltà non certamente omogenea - poiché le diversità da un paese all'altro erano palesi - ma in un certo senso continua: tutte le civiltà antiche, conosciute allora dall'uomo, secondo Simone Weil, facevano riferimento ad un'unica fonte; non erano quindi identiche ma avevano in comune una sorta di identità per quel che concerne la cultura in generale, in modo particolare la spiritualità e la religiosità; nelle esperienze mistiche, attestate da tutte le religioni, ad esempio quelle praticate in India, Grecia e Cina, Simone Weil scopre che la contemplazione era di matrice soprannaturale, esattamente come quella che caratterizza i mistici cristiani. Il sincretismo weiliano non è quindi una superficiale mescolanza di diverse dottrine filosofiche, religiose e di racconti mitologici bensì uno studio attento e profondo, attraverso cui l'autrice cerca di cogliere l'essenzialità di ciascuna civiltà e vi trova le medesime cose, le medesime "verità". La Weil riscontra inoltre una grande affinità tra le idee di Platone e quelle contenute nelle *Upanishad* e giudica del resto il misticismo tipico del Taoismo, dell'Orfismo e del Pitagorismo molto vicino alla mistica cristiana.

Il giusto sofferente

Immagini cristiche del resto sono presenti, secondo la Weil, non solo nella spiritualità e nella religiosità dei popoli antichi, ma pure nella letteratura sia antica che contemporanea, nella mitologia, nei racconti e nelle fiabe. Simone Weil, la quale considera l'universo intessuto dell'amore soprannaturale di Dio, ritiene anche che l'universo rappresenti uno specchio, una metafora delle verità divine, ed è proprio su questa metafora che si basa il fondamento della mitologia, soprattutto quella antica. Simone Weil distingue in generale tre categorie in cui possono essere classificati i racconti da lei "comparati", ossia: quelli che trattano la ricerca dell'uomo da parte di Dio e le "peripezie" che deve effettuare per trovare l'anima umana ed essere riconosciuto: Dio in questo cammino verso l'uomo cerca di sedurre l'anima lasciando dei segni tangibili

della sua presenza, e dopo una lunga attesa avviene la tanto anelata unione di Dio con la sua creatura, situazione bene descritta anche nella favola di origine scozzese de *Il Duca di Norvegia* e nella tragedia greca che tratta la vicenda di *Oreste ed Elettra*; i racconti che narrano la morte di un Dio incarnato per amore degli uomini, presente nel mito nordico di *Odino* e in quello greco di *Prometeo*; ed infine i miti che raccontano le vicende di diversi personaggi che, per le loro peculiarità simili a quelle del Cristo, possono essere raggruppati sotto la voce platonica di "giusto perfetto".

Vale la pena di soffermarsi sull'analisi di questo terzo gruppo in quanto Simone Weil non si limita ad analizzare racconti altrui in cui figurano questi personaggi "cristici", ma addirittura ne crea uno, Jaffier, protagonista della sua poco conosciuta opera teatrale *Venezia salva*. La tragedia, ambientata nel 1618, parla della storia dei congiurati spagnoli che vogliono impadronirsi di Venezia, ma un uomo, proprio colui che dovrebbe assoggettarla, all'improvviso la "vede", ha pietà e la salva. Il protagonista dell'opera, assieme alla città, è quindi anche lui, Jaffier, congiurato, che tradisce i compagni per compassione di Venezia e la risparmia. Ma il gesto dagli "altri" è giudicato folle, ossia non è apprezzato né dal governo della Serenissima, che, nonostante le promesse fattegli, condanna gli altri congiurati, né dai compagni, in quanto traditi. Per un gesto di pietà, un gesto nobile di compassione il male ricade esattamente sul protagonista. Quest'atto di devozione nei riguardi di una città stupenda, degna di ammirazione proprio per la sua bellezza, non può essere capito. La sua compassione viene scambiata per meschinità. Per Simone Weil Jaffier rappresenta la figura del giusto che blocca la corsa al male, che tuttavia viene consumato dentro se stesso: la giustizia viene scambiata per ingiustizia e come tale condannata. Jaffier, benché scambiato per un criminale, è per l'autrice l'eroe perfetto, non è un traditore ma un uomo puro di sentimenti che manda all'aria la congiura, un fatto atroce per pietà. Il dolore nel cuore del protagonista è immenso e Simone Weil, attraverso questa figura tragica e nobile, pone l'accento sulla necessità del gesto, compiuto per pietà, e il dolore che implica tale azione; la sua disperazione è simile a quella del Cristo sulla croce: egli infatti si sacrifica per gli uomini, per amore delle creature del Padre e riceve in cambio dolore e spregio. Come Jaffier, il Cristo sulla croce è scambiato per un criminale e l'estrema sventura che subisce lo fa sentire solo, abbandonato sia dagli uomini sia da Dio.

Il mondo, specchio della vicenda di Cristo

Proprio in base all'analisi delle culture e delle religioni dei popoli della terra, Simone Weil ritiene che sia una necessità umana avere un punto di riferimento, un punto di contatto con Dio. Dio, essendo troppo lontano, ha man-

dato un'incarnazione di se stesso e una serie di personaggi e di figure che avessero il potere di attirare gli uomini verso lui. Queste incarnazioni sono state descritte da ogni nazione del mondo con delle caratteristiche molto simili, il che fa comprendere alla Weil che forse si tratta della medesima figura, benché chiamata con nomi differenti.

In seguito all'esperienza mistica e allo studio comparato di varie civiltà, appare evidente a Simone Weil che il Cristo è disceso personalmente nel cuore di ogni uomo e presso ogni popolazione del mondo. Simone Weil allora inizia a leggere la storia del mondo in chiave critica: il Cristo non è prerogativa di un solo popolo ma è stato invocato, seppur in modi diversi, da tutti i popoli della terra: è per questo che il messaggio che ha lasciato è universale e pertanto la storia dell'uomo non può non ruotare attorno a lui. Simone Weil riesce a vedere il Cristo in ogni cosa, in ogni persona, in ogni immagine, ed è appunto per questo che non riesce a vedere il mondo senza Cristo. Dalla venuta del Cristo sulla terra, tutto il mondo è stato intriso del suo amore, è stato segnato dalla sua reale presenza: il Cristo diviene allora per la Weil la chiave di lettura di tutto l'universo perché il mondo è uno "specchio" della vicenda di Cristo dal momento in cui vive il suo medesimo supplizio sulla croce.

Se il pensiero spirituale weiliano risulta indubbiamente originale non di meno lo è il suo avvicinamento alla figura di Cristo. L'analisi sincretistica, effettuata in modo minuzioso, come è proprio del suo stile, offre all'autrice un altro sistema di lettura delle "verità" divine. Questa lettura comparata, se da un lato potrebbe sembrare un ostacolo per l'adesione alla religione cristiana, per Simone Weil al contrario ha avuto un fortissimo potere di attrazione nei riguardi del Cristo. Tramite il riscontro delle medesime "verità", espresse in modo più o meno simile da popoli tanto differenti e lontani fra loro, sia nel tempo sia nello spazio, la filosofa ha ricevuto piena conferma del valore assoluto, universale, del messaggio del Cristo. L'indagine sincretistica da parte della Weil non è allora un punto d'arrivo bensì il coronamento, l'ulteriore conferma della sua esperienza mistica in cui ha conosciuto il Cristo.

Come lei stessa ha dichiarato, sono appunto le varie tradizioni religiose e culturali, al pari delle parole scritte sui Vangeli, che l'hanno resa "prigioniera" di Cristo e tuttavia proprio lo studio di queste tradizioni non le permette di effettuare la grande decisione di entrare nella Chiesa cattolica: non accetta alcuna confessione religiosa perché pensa che il Cristo non debba essere "monopolio" della Chiesa, del resto i miti ed i racconti le hanno dimostrato che Cristo è presente in tutte le civiltà della terra e lei ama questa "figura" universale. ■

IL MARGINE

mensile dell'associazione culturale

Oscar A. Romero

Direttore:

Michele Nicoletti

Condirettore:

Paolo Mantovan

Segreteria di redazione:

Emanuele Curzel, Dario Betti

Amministrazione:

Monica Cianciullo

Esecutivo di redazione: Celestina

Antonacci, Alberto Conci, Marco Dalbosco, Michele Dorigatti, Marcello Farina, Paolo Ghezzi (resp. a norma di legge), Pierangelo Giovannetti, Giovanni Kessler, Roberto Palla, Vincenzo Passerini, Pierangelo Santini, Silvano Zucal.

Comitato di redazione: Emanuela Artini, Giovanni Bianconi, Luisa Broli, Paolo Dalpiaz, Marco Damilano, Fulvio De Giorgi, Michele Dossi, Paolo Faes, Giampiero Garrardi, Paolo Giuntella, Paolo Grigolli, Roberto Lambertini, Paolo Marangon, Fabrizio Mattevi, Gino Mazzoli, Pierluigi Mele, Giorgio Osti, Francesco Pedani, Nestore Pirillo, Maria Teresa Pontara, Flavio Santini, Giorgio Tonini, Grazia Villa.

Progetto grafico:
Giancarlo Stefanati

Questa copia L. 3.000 - abbonamento annuo L. 30.000 - abbonamento d'amicizia L. 50.000 - abbonamento estero L. 40.000 - estero via aerea L. 50.000.

I versamenti vanno effettuati sul c.c.p. n. 10285385 intestato a: «Il Margine» c.p. 359 - 38100 Trento. Autorizzazione Tribunale di Trento n. 326 del 10.1.1981.

Redazione e amministrazione:
«Il Margine», c.p. 359, 38100 Trento - telefono amministrazione: 0461/234984.

Grafiche Argentarium - Trento.

Il Margine n. 7/96 è stato chiuso in tipografia il 6 novembre 1996.

«Il Margine» è in vendita a Trento presso: "Artigianelli", via S. Croce, 35 - "Centro Paolino", via Perini, 153 - "La Rivisteria" via S. Vigilio, 23 - "Benigni" via Belenzani, 52 - a Rovereto presso "Libreria Rosmini".